

CONSIDERAZIONI SUI PROBLEMI SOCIOLINGUISTICI NELLE REGIONI DELL'ALPE-ADRIA

Se l'Europa rappresenta il continente col maggior numero di nazioni e di minoranze etniche, il territorio situato tra le Alpi e l'Adriatico segna da un punto di vista linguistico e sociolinguistico uno degli ambienti più interessanti e più complessi del continente stesso. Qui s'incontrano infatti tre culture, la latina, la slava e la germanica e vivono a contatto numerose lingue e linguaggi. Comunità differenti e disparate interferiscono reciprocamente, lingue maggioritarie s'intrecciano con lingue e linguaggi minoritari, il che genera problemi non facili a risolvere.

Pur appartenendo a Stati diversi, le popolazioni di queste regioni, che in passato furono spesso vittime di vicendevoli contrasti fra i loro governanti, cercano oggi di stabilire tra sé sani rapporti di pacifica convivenza, di allacciare vincoli reciproci per un saldo equilibrio socio-culturale.

L'armonia interetnica è però turbata a volte da conflitti riguardanti la posizione paritetica fra i gruppi maggioritari e quelli minoritari per cui crediamo che oggi s'imponga la necessità di un coordinamento di iniziative sotto forma di convegni specializzati al fine di incrementare le reciproche informazioni in proposito e studiare in comune le possibilità di rimuovere o comunque diminuire eventuali difficoltà o contrasti che dovessero verificarsi nel campo indicato.

In un recente convegno internazionale tenutosi a Dubrovnik dall'8 al 13 aprile 1988 e organizzato dalla European Science Foundation molto si è discusso dell'emarginazione delle minoranze nazionali come problema che purtroppo non trova eco adeguata presso i circoli dirigenti delle varie nazioni; sicché alla fine, come principale tentativo di soluzione per giungere a una coesistenza accettabile, è stata indicata la tolleranza che dovrebbe venir praticata da parte del gruppo maggioritario delle singole nazioni. Ma questa tolleranza, anche se sviluppata, non può garantire da sola un giusto e corretto atteggiamento dei gruppi maggioritari nel confronto di quelli minoritari che lottano per sopravvivere.

Ci sono anche, ben inteso, prerogative costituzionali e leggi particolari che dovrebbero garantire la vita e lo sviluppo delle comunità minori, ma non vengono sempre applicate coerentemente: non sempre quello che il governo centrale prescrive viene poi attuato dagli enti locali e allora nascono problemi.

Tra le questioni che sollecitano un approfondimento rientra la posizione dei lin-

guaggi regionali ladini (retoromanzo, friulano) nonché quella del dialetto veneto di fronte alla lingua standard. Una razionalizzazione in questo campo porterebbe alla rinuncia di un'immensa ricchezza di valori culturali ed emozionali per cui questi linguaggi vanno sostenuti e incrementati.

Differente è il problema della diglossia come si presenta nella regione istro-quarnerina. Qui sorge la domanda se coltivare il dialetto come antica e nobile tradizione popolare o dare la precedenza al linguaggio standard, come viene insegnato nelle scuole. Credo che non ci dovrebbe essere dubbio nella scelta: per conservare l'identità al gruppo nazionale italiano, la preferenza andrebbe data alla lingua standard, e ciò per ragioni pragmatiche: occorre coltivare quella lingua che anche le nuove generazioni dei gruppi maggioritari della regione imparano nelle scuole come lingua dell'ambiente sociale. Comunque, un esame approfondito della situazione si renderà necessario anche qui, un esame che permetta di affrontare il problema da angolature diverse e che richiederà perciò anche studi interdisciplinari. Altri aspetti presenta la comunità slovena in Italia e in Austria nonché quella croata nel Burgenland. Una soluzione che soddisfi qui ambo le parti è sempre attesa e sarebbe benvenuta.

La conservazione e lo sviluppo dei gruppi minoritari soggetti a un rilevante decremento sono direttamente legati al processo di socializzazione. Come è stato detto, socializzazione significa rendere una nazionalità soggetto e protagonista della vita sociale, consentirle di sentirsi uguale, parte integrante della vita di una società. Ma ciò implica l'estensione del bilinguismo anche al gruppo maggioritario, un bilinguismo integrale, dunque, specie in campo amministrativo e culturale. E sono gli intellettuali del gruppo maggioritario chiamati in primo luogo a dare buon esempio accettando il bilinguismo a condizioni paritetiche. Infatti il bilinguismo non può andare a spese del solo gruppo minoritario. Solo un bilinguismo bidirezionale può liberare la minoranza dal pericolo dell'assimilazione o potrà almeno diminuirne gli effetti. Ma dovrà trattarsi di un bilinguismo ordinato, qualificato e preparato anche dal lato didattico con libri di testo scolastici e per adulti, particolarmente studiati dal lato contrastivo e confrontativo. Per ora la regolamentazione del bilinguismo non è prevista negli accordi internazionali. Trattasi comunque di un problema che differisce da regione a regione e non può essere attuato sempre in ugual misura.

Rimane ora la necessità di creare un clima di fiducia e di comprensione reciproca come prima condizione di ogni ulteriore progresso nel campo dell'auspicata tutela dei gruppi minoritari. Ci conforta l'idea che i problemi accennati non possono essere trascurati né dai singoli Stati né dall'Europa stessa.

O JEZIČNOJ PROBLEMATICI NA PODRUČJU ALPE-JADRAN

U području Alpe-Jadran sastaju se tri svjetske kulture: romanska, slavenska i germanska. Tu živi veći broj naroda i narodnosti koje su u prošlosti često dolazili u sukobe, ali danas nastoje stvoriti uvjete za miran zajednički život, uz čuvanje vlastitog nacionalnog identiteta. Problemi koji se kod toga pojavljaju — a ima ih — mogu se rješavati dogovorno, mirnim putem, jer jedino takav postupak jamči stabilnost i blagostanje tog specifičnog i izvanredno važnog dijela evropskog kontinenta.